Stefano Petrucciani, Eleonora Piromalli, *Le idee e il potere. Il pensiero politico contemporaneo*, Einaudi, Torino 2026, 352 pp.

di Giovanni Russo

Il lavoro di Stefano Petrucciani ed Eleonora Piromalli ricostruisce la storia del pensiero politico contemporaneo, distillando i concetti e le teorie chiave per comprendere i problemi del nostro presente. Coprendo il periodo che va da inizio Novecento sino ai giorni nostri, gli autori illustrano le principali filosofie politiche nel costante riferimento al loro retroterra storico, contribuendo a restituire la vitalità dei concetti esaminati e la loro connessione con i problemi odierni. Il testo si compone di tre parti e illustra il pensiero politico in riferimento alla «guerra civile europea», al post-Seconda guerra mondiale, e alla presente età globale.

Nella prima parte del libro, Petrucciani e Piromalli ricostruiscono i conflitti ideologici che hanno informato le due guerre mondiali. In questo contesto, gli autori mostrano nel primo capitolo il peso dell'eredità di Marx nel pensiero politico e i vivaci conflitti intellettuali che emersero attorno alla sua «dottrina». Gli autori evidenziano in particolare il contrasto tra Eduard Bernstein, iniziatore della tendenza revisionista, e Karl Kautsky, esponente di una certa «ortodossia» del programma marxista. Entro questo solco viene indagato il pensiero politico di Lenin e la sua critica radicale allo Stato in quanto strumento di dominazione di classe. Gli autori mostrano come la tesi leniniana, secondo cui per rovesciare il potere capitalista, cioè un forte potere non democratico, occorra esercitare «un più forte potere non democratico» (p. 26), porti a sollevare in Kautsky e Rosa Luxemburg una dirimente questione democratica. Come è noto, e come il testo ben evidenzia, Antonio Gramsci offre un fondamentale contributo a questo dibattito tramite la sua illuminante teoria del potere. Sempre nel contesto delle due guerre, e con particolare riferimento all'avvento della società di massa, Petrucciani e Piromalli ricostruiscono, nel secondo capitolo, la riflessione elitista attraverso il riferimento preliminare a Gustave Le Bon, per poi approfondire le riflessioni di Roberto Michels, Max Weber e Gaetano Mosca. A questa disanima segue, nel terzo capitolo, la tematizzazione dei liberalismi in risposta all'impetuosa crescita del socialismo. Particolare spazio viene dato al liberalismo liberista di Friedrich von Hayek – destinato a trasformare le politiche economiche del mondo occidentale – e a quello storicista di Benedetto Croce. Imprescindibile nel contesto delle due guerre è poi il contrasto tra la filosofia dei fascismi: quella di Giovanni Gentile, Martin Heidegger e Carl Schmitt, riassunta nel quarto capitolo, e i pensieri «in difesa di una democrazia minacciata»: quelli di John Dewey, Hans Kelsen e

Joseph Schumpeter, presenti nel capitolo quinto.
La seconda parte del testo analizza la filosofia politica che si apre con la fine della Seconda guerra mondiale. Il capitolo primo illustra la traiettoria della politica economica del secondo dopoguerra: dal ripensamento del ruolo dello Stato nell'economia alla svolta neoliberista. Nel delineare questa ricostruzione gli autori si riferiscono principalmente al pensiero di Karl Polanyi, il quale mostra come un mercato perlopiù libero da vincoli politici e morali abbia «prodotto una radicale disgregazione sociale, preparando il terreno alle crisi del secolo» (p. 123), e alla riflessione economica di John Maynard Keynes, con il suo forte interventismo statale teso a regolare l'economia. Il secondo capitolo si incentra sulle conseguenze filosofiche della Guerra fredda. Qui centrali diventano gli sguardi più o meno critici rivolti all'Unione Sovietica. Incontriamo così Jean-Paul Sartre, Maurice Merleau-Ponty, Claude Lefort e Cornelius Castoriadis.
Il capitolo terzo ripercorre poi le vicende della Scuola di Francoforte dalla sua costituzione sino ai cambiamenti del dopoguerra. In questo denso capitolo gli autori delineano i contorni della prima Teoria Critica, riferendosi non solo ai celebri pensatori della *Dialettica dell'illuminismo* Theodor W. Adorno e Max Horkheimer, ma anche a Friedrich Pollock, Erich Fromm, Herbert Marcuse, Walter Benjamin ed Ernst Bloch. Il capitolo mostra come la Teoria Critica francofortese unisse programmaticamente diversi pensatori attorno all'idea che le regressioni politiche e morali del fascismo fossero frutto del coerente (e perverso) funzionamento della razionalità moderna.
Nel capitolo quarto, Petrucciani e Piromalli si dedicano alla filosofia politica elaborata negli Stati Uniti, luogo in cui sempre più intellettuali si ritrovarono dopo l'esplosione della Seconda guerra mondiale. In un'Europa lacerata dai fascismi, autori come Leo Strauss, Eric Voegelin e Hannah Arendt criticano, pur nella loro diversità, la filosofia moderna e vedono nell'antica Grecia una fonte di rinnovamento della teoria politica.
Il capitolo quinto illustra il pensiero post-coloniale, mostrando come il colonialismo «abbia plasmato i sistemi economici globali», ma anche come «persistano ancora oggi forme di sfruttamento a vantaggio degli ex colonizzatori» (p. 216). Qui gli autori del libro introducono prima i termini chiave per comprendere l'attuale dibattito post-coloniale, spiegando ad esempio il contesto in cui sono emerse le categorie «Nord Globale» e «Sud Globale», per poi sintetizzare i pensatori di riferimento come Michael Mann, Frantz Fanon e Edward Said, tra gli altri.
La terza e ultima parte del libro si occupa dell'età presente. Il primo capitolo è dedicato alla figura di John Rawls, il quale secondo gli autori segna un nuovo inizio per la filosofia politica normativa, riaprendo la discussione su quali caratteristiche dovrebbe avere una società giusta. Il capitolo non solo si compone di un'attenta ricostruzione concettuale del suo pensiero, ma traccia anche le principali critiche mosse negli anni a Rawls. Tra queste, a emergere è senz'altro quella di Robert Nozick che contesta radicalmente l'impostazione contrattualistica rawlsiana,

sostenendo un approccio libertario condensato nella sua idea di «Stato minimo». Nel secondo capitolo, vengono presentate le nuove concezioni deliberative della democrazia, dando particolare risalto alla proposta avanzata da Jürgen Habermas. Gli autori sottolineano l'importanza conferita da Habermas alla sfera pubblica politica, nella quale i cittadini, dibattendo razionalmente su argomenti di interesse comune, formano un'opinione pubblica che possa influenzare e legittimare l'operato dei governi.

A strutturalismo, post-strutturalismo e modernismo viene invece dedicato il capitolo terzo. Qui il testo si concentra sull'esperienza teorica di Michel Foucault, sottolineando in particolare il suo rifiuto di modelli universalistici per interpretare la realtà sociale. Secondo Foucault, infatti, le concezioni normative e morali della filosofia costituiscono uno strumento strategico per affermare il potere dominante. A emergere è la formula più volte evidenziata da Petrucciani e Piromalli secondo cui la filosofia normativa nient'altro sarebbe che una filosofia del potere. Questo tema si correla con il contenuto del quarto capitolo, incentrato sulle filosofie femministe. Partendo dalla cosiddetta «prima ondata» del femminismo e passando per la «seconda ondata» rappresentata da Simone de Beauvoir e Betty Friedan, il capitolo giunge alla disamina della terza ondata femminista, quella più specificamente contemporanea o della differenza. Gli autori del testo si impegnano a chiarire la costellazione terminologica alla base degli odierni dibattiti femministi che avvengono sia nelle università sia nelle sfere pubbliche informali. In questo senso, introducono prima tramite bell hooks e Patricia Hill Collins il concetto di intersezionalità, poi tramite Iris Marion Young e Nancy Fraser quello di ingiustizia strutturale, e infine tramite Judith Butler la distinzione tra sesso e genere. In conclusione, nel capitolo quinto, gli autori ripercorrono le trame più contemporanee della Teoria Critica. Ampio spazio, in questo senso, viene dato alla ricostruzione delle filosofie dei più illustri rappresentanti della terza e quarta generazione della Teoria Critica francofortese, cioè della teoria del riconoscimento di Axel Honneth e della teoria delle forme di vita di Rahel Jaeggi.

Come emerge chiaramente da questa breve disamina, il testo *Le idee e il potere. Il pensiero politico contemporaneo* costituisce un fruttuoso tentativo di ricostruire le diverse trame del pensiero politico contemporaneo. Grazie al costante rimando al retroterra storico in cui le teorie sono emerse, viene restituita un'immagine viva dei concetti e delle filosofie in gioco; rappresentando per queste ragioni un prezioso strumento critico per orientarsi nel mondo di oggi.